

FILIPPO
MENGARELLI

Le Cronache di Faleograd

*Nell'eterna lotta
tra Creazione e Distruzione
Quattro avventurieri
hanno un Destino comune:
Salvare il mondo dal Signore Oscuro*



VODENDRAK EDIZIONI

Le cronache di Faleograd



Le cronache di Falcograd
Filippo Mengarelli © 2013
A cura di Giovanni Disordini

Redazione: Simona Catena
Grafica: Pria Terza

Vodendrak Edizioni © 2013
Proprietà letteraria riservata.
Vietata la riproduzione, anche parziale del testo, senza specifica autorizzazione.

Ombra grigia

Il sole stava tramontando sulla pianura di Frenis, mentre contadini e mercanti lasciavano stancamente le membra sulla strada del regno. Alcuni di loro erano diretti a casa, ardentemente desiderosi di riabbracciare mogli e figli dopo la dura giornata di lavoro, ma la maggior parte erano diretti alla Taverna dell'unicorno cieco, golosamente attratti dalle succulente patate speziate e dalla fresca birra che mastro Klunder preparava secondo la secolare ricetta del clan Stomacodiferro, particolarmente adatta con la coltre di caldo che opprimeva da oltre un mese tutti i cinque regni di Falcograd.

Nella polvere alzata dai passi strascicati dei viaggiatori, si stagliava una figura alta e dinoccolata che camminava con andatura in-

solitamente spedita. L'uomo, vestito con una tunica grigia e un ampio cappello di paglia sporco dall'usura, era un volto conosciuto della zona e suscitava sguardi diffidenti sulle persone che incrociava. Era conosciuto come Ombragrigia, Viaggiatore solitario, o semplicemente come il Vagabondo, nessuno però sapeva esattamente il suo nome. Non era un tipo che ispirasse fiducia, e certamente lui non aveva mai tentato di socializzare con gli abitanti della zona. Andava e veniva per le strade di Frenis, e solitamente si fermava alla taverna, proprio dove era diretto anche in quel momento.

L'uomo deviò dalla strada principale e si avvicinò al locale superando la lunga fila di cavalieri in attesa del proprio turno al bancone d'asporto. La prima volta che ne aveva sentito parlare, Ombragrigia aveva pensato che l'idea di mastro Ivion fosse una follia, ma guardando tutta quella gente in coda, ognuno in groppa al proprio cavallo, si dovette ricredere per l'ennesima volta. Aprire un bancone esterno per tutti coloro che non avevano tempo di fermarsi era stato evidentemente un'ottima idea: si fermavano, ordinavano il loro pasto, lo pagavano e lo ritiravano in un comodo sacchetto di carta per pergamene. Il tutto senza nemmeno scendere da cavallo. E poi potevano continuare il viaggio mangiando direttamente in groppa al destriero.

“Un modo di mangiare davvero rapido”, pensò Ombragrigia, “dovrebbero chiamarlo pasto-veloce, o magari cibo-veloce”.

L'uomo entrò nel locale e fece un cenno all'oste, che pulendosi le mani in uno straccio liso lo accolse prontamente con un sor-

riso impaurito.

«Buonasera signore, desidera il solito tavolo?»

«No, mastro Ivion, questa sera ho bisogno di un tavolo per due.»

«Certamente, certamente, non ci sono problemi. Può accomodarsi al tavolo accanto al camino, se per lei va bene. Le mando subito Cynthia a portare via i boccali vuoti e a chiederle l'ordinazione»

Ombragrigia annuì e si incamminò attraverso la sala, piena da centinaia di avventori alticci e chiassosi. Si sedette con le spalle rivolte al muro e lo sguardo verso l'entrata della taverna e aspettò l'arrivo della ragazza, che come annunciato dal locandiere non tardò ad avvicinarsi.

«Ehilà, Ombragrigia, come stai? È da un po' che non ti vediamo da queste parti.»

Cynthia era una ragazzina con i capelli lunghi e lo sguardo impudente. Era la nipote di mastro Ivion, il proprietario della taverna ed era cresciuta tra quei tavoli, ascoltando le storie sconce dei contadini e le loro invettive contro il destino, contro le forze della distruzione e contro re Berninux III, anche se queste ultime erano poche perché re Berninux III era un sovrano giusto e amato dai sudditi. Non c'era certamente da stupirsi quindi se Cynthia non avesse le maniere di una lady, né tantomeno se la ragazzina non perdesse tempo che gli imbellettamenti tipici delle donne di Falcograd. Cynthia voleva diventare un'avventuriera, come ripeteva continuamente a tutti quelli che erano disposti ad ascoltarla, ed era intensamente affascinata dalla figura di Ombragrigia, con cui aveva sviluppato una sorta di amicizia.

«Io sto bene Cynthia, e tu? Stai continuando con gli allenamenti di scherma?»

Il voto della ragazzina si rabbuiò. «Zio Ivion mi ha fatto smettere, dice che non si confanno a una futura damigella.»

«E questo ti ha convinto a desistere?»

Cynthia sorrise e fece l'occhiolino al vecchio. «No, ma non ti azzardare a dirlo a mio zio.» Poi gonfiò il petto e continuò. «Sir Lamber dice che sto diventando brava.»

Ombra grigia annuì soddisfatto. «Buon per te, piccola Cynthia, ma non far infuriare tuo zio, mi raccomando.»

La ragazzina sbuffò e si strinse nelle spalle. «Aye, tenterò. Cosa ti porto per cena? Stufato patate e birra come al solito?»

«Certo, ma porta due porzioni di tutto.»

«Aspetti compagnia?»

«Aye, oggi cenerò con Ernest Reinard.»

«Conosci Sir Ernest?»

Il vecchio scosse la testa e mostrò un sorriso furbo. «Non ancora, ed è per questo che quando entrerà nella taverna tu gli andrai a parlare e lo inviterai a unirsi la mio tavolo.»

«Io?»

«Certo, tu. Non sarai troppo timida per farlo.»

Cynthia emise un verso sprezzante. «Tropo timida... ma come ti viene in mente Ombra grigia?»

«Direi che abbiamo raggiunto un accordo, allora. Porta il mio messaggio a sir Ernest e ti darò cinque monete d'oro.»

«C-c-cinque», balbettò la ragazza. «Sono troppe, non posso accettare.»

«Voglio che tu lo faccia, invece. Altrimenti come puoi pagare le lezioni di sir Lamber?»

Cynthia annuì brevemente con gli occhi

che le si riempirono di lacrime per la gioia. «Grazie», mormorò felice e corse in cucina volteggiando tra i tavoli.

Il vecchio la guardò allontanarsi e ripensò al sogno che aveva fatto qualche mese prima. Nonostante gli sforzi fatti non era riuscito a interpretarlo del tutto, ma una cosa gli era parsa chiara fin da subito: quella ragazzina era enormemente importante per il futuro di Falcograd.

Forze maligne si stavano ammassando a sud, tutti i sacerdoti percepivano i tremiti della forza della creazione e qualcuno giurava fermamente di aver addirittura sognato l'arrivo di un nuovo lord della distruzione. E poi c'era la malattia che aveva colpito il re. L'era della pace stava tristemente giungendo alla conclusione e lui era l'unico che potesse contrastare questo fato avverso. Falcograd aveva bisogno di eroi, e lui aveva il compito di scovarli.

I pensieri del vecchio furono interrotti dai saluti che accompagnarono l'entrata nella locanda del primo eroe sulla lista, sir Ernest, rampollo della famiglia Reinard, figlio di Er-rant, generale dell'esercito del Re, e campione del Torneo dei Regni.

Ernest era un uomo d'altezza media e corporatura robusta. Gambe come due tronchi d'albero, un torace possente e il collo nascosto dalla mole dei muscoli guizzanti. Il suo volto aveva lineamenti delicati, ma il suo sguardo lanciava lampi di pazzia e ogni suo movimento comunicava violenza. Quando era in battaglia indossava l'armatura completa con estrema naturalezza e maneggiava Hawkclaw la Livellatrice, la sua pesante spada a due mani, come se fosse un ramoscello

leggero. In tutte le altre occasioni, invece, si limitava a degli abiti di tela grezza ma non rinunciava al pettorale e ai coprispalla della corazza e ovviamente alla sua arma, che tendeva a non rimanere mai nascosta nel suo fodero per troppo tempo.

Il guerriero entrò nella taverna con passo deciso, e raggiunse subito il bancone urlando a gran voce. «Klunder tira fuori la tua birra migliore, ci sono delle gole assetate qui!»

Gli avventori applaudirono calorosamente e il nano, mastro birraio di tutta Frenis, uscì dalla cucina trasportando sulle spalle una grosse botte di legno opaco. «Immergiti pure nella mia birra, Ernest Reinard, ma prima pagami il prezzo della botte, non vorrei che il peso dell'oro ti facesse affogare!»

Il guerriero lanciò una piccola sacca tintinnante al nano e immerse un boccale vuoto nella botte. «Per Falcograd», urlò prima di scolare tutto in una sola sorsata. Poi invitò tutti i presenti a fare altrettanto e ripeté il brindisi. Tutti alzarono i loro boccali e urlano in coro. Tutti tranne Ombragrigia che si limitò a osservare perplesso la scena. “Non posso credere che il destino di Falcograd è anche nelle mani di quell'uomo” pensò.

Ernest

Il guerriero estrasse lo stiletto e usò la sottile elsa dell'arma per grattarsi un punto imprecisato sotto lo schiniere destro dell'armatura. Era steso all'interno del primo carro della carovana, e sbuffava impaziente, mortalmente annoiato.

Quando la giovane cameriera della locanda gli ha indicato il tavolo con il vecchio, Ernest si è avvicinato lentamente, incuriosito dalla situazione. Ombragrigia gli aveva sorriso gentilmente, lo aveva invitato a sedersi, gli aveva offerto il pasto e mentre mangiavano gli aveva raccontato una storia bizzarra su sogni premonitori e forze del male e guerre imminenti. Ernest lo aveva ascoltato distrattamente, pensando a quanti svitati girassero per le strade di Frenis.

Quando l'ultima patata speziata era finita nel suo stomaco, il guerriero aveva tentato di congedarsi ma il vecchio lo aveva afferrato prontamente per un braccio dimostrando una forza inaspettata data la sua apparente età.

«Deve partire subito per Picco dei Falconi», aveva detto.

«Non dire assurdit , vecchio, non ho intenzione di andare da nessuna parte.»

Ombragrigia aveva estratto dalla tunica una pergamena sigillata con lo stemma ufficiale dell'esercito di Falcograd e l'aveva allungata sopra il tavolo. «Non   una richiesta. Porto ordine da parte del generale Reinard.»

«Perch  mio padre ha mandato te per darmi un ordine? Non poteva spedirmi un piccione viaggiatore?»

«Sono ordini importanti che non potevano rischiare di essere intercettati o andare persi.»

«E quindi li ha affidati un vecchio decrepito? Senza offesa... come hai detto che ti chiami.»

«Da queste parti mi chiamano Ombragrigia.»

«Aye, giusto, Ombragrigia. Senza offesa ma non sembri il tipo adatto a cui affidare un messaggio importante.»

«Sta di fatto che te lo sto consegnando.»

Ernest aveva quindi letto la pergamena rimanendo sbalordito da quanto scritto su di essa: doveva partire immediatamente in direzione della capitale dei regni, Picco dei Falconi, salendo sulla carovana di bardi che sarebbe passata accanto alla locanda subito dopo il tramonto.

«Durante il viaggio», aveva continuato il vecchio, «incontrerai tre avventurieri che ti aiuteranno a giungere incolume fino a destinazione.»

«Incolume?» aveva ribattuto Ernest. «Io sono il campione di Falcograd, non ho bisogno di qualcuno che mi aiuti.»

«Invece lo avrai.»

Non c'era stato il tempo di altre domande perché il suono della musica dei bardi aveva preannunciato l'arrivo della loro carovana e il guerriero si era dovuto affrettare a salire a bordo. Non aveva voglia di viaggiare fino a Picco di Falconi, e certamente non aveva intenzione di seguire ciecamente le farneticazioni di un vecchio evidentemente fuori di testa, ma anche se lui era il campione del torneo dei regni doveva comunque obbedire gli ordini del suo generale, nonché suo padre. La settimana passata in una cella di isolamento gli aveva spiegato cosa succede a chi non rispetta gli ordini di un superiore.

Era salito sulla carovana, quindi, che aveva viaggiato per la pianura Akor tutta la notte, macinando centinaia di chilometri.

«Come mai questi carri vanno così veloci?» chiese Ernest mettendosi seduto e notando per la prima volta la velocità della carovana.

«I cavalli hanno tutti zoccoli magici», rispose il bardo accanto a lui.

«Questi zoccoli permettono anche ai cavalli di vedere nella notte?»

«Certamente, sono i zoccoli magici migliori sul mercato.»

Il guerriero annuì colpito e si alzò in piedi, caracollando fino al posto del cocchiere per godersi l'alba imminente, ma proprio quando i primi raggi del sole iniziarono a colorare il cielo, il tronco enorme di un albero caduto si stagliò imperioso sulla loro strada costringendo la carovana a una brusca frenata.

Dieci fuorilegge emersero da dietro il tronco e circondarono il carro intimando a tutti di scende. «Offriteci le vostre ricchezze

e vi lasceremo salva la vita.»

I bardi ubbidirono mestamente, ma Ernest non fu d'accordo con loro. Sorridendo allegramente scese agilmente dal carro e urlò. «Giù le mani dai miei compagni di viaggio, fuorilegge. Io sono Ernest Reinard, campione di tutti i reami di Falcograd e unico branditore di Hawkclaw la Livellatrice, forgiata nel fuoco della distruzione e temprata dall'acqua della creazione. Prostratevi a me se siete intelligenti, o affrontatemi se avete voglia di morire.»

Detto questo estrasse dal fodero la sua arma e subito sentì la voce telepatica della spada risuonargli nella testa. «Chi devo affettare, campione?»

«Undici fuorilegge, pensi di riuscirci?»

«Basta che il tuo braccio non si stanchi!»

I bardi erano artisti e uomini di cultura, non avvezzi al combattimento, per cui Ernest si frappose tra loro e i malviventi. Attacò i primi due alla sua sinistra, uccidendoli con un sol colpo dell'affilatissima Hawkclaw, poi si voltò a fronteggiare gli altri, che nel frattempo lo avevano circondato. Alcuni colpi dei fuorilegge andarono a vuoto, altri cozzarono contro la pesante armatura del guerriero, ma alcuni andarono a segno, trafiggendo Ernest, che comunque non si diede per vinto continuando a combattere. Affondò la spada sullo stomaco di tre nemici, infilzandoli sulla lama come uno spiedino di carne, poi si voltò e staccò il braccio di un altro aggressore, che prese a sanguinare addosso a tutti i presenti come una calda fontana di vita.

«Ne sono rimasti cinque, campione» lo incitò Hawkclaw. «Non vorrai mollare adesso, vero?»

«Io non mollo mai, lo dovresti sapere ormai.»

Nonostante la stanchezza i fendenti dei fuorilegge divennero più precisi, mordendo la carne di Ernest in tutti i punti lasciati scoperti dall'armatura. Il sangue del guerriero si unì a quello degli aggressori, inzuppando la terra teatro di battaglia.

Ernest vacillò, temette di perdere l'equilibrio e cadere a terra, con il rischio di trasformarsi in un puntaspilli senza vita, ma urlando di rabbia ritrovò la stabilità e uccise un altro fuorilegge, tagliandolo letteralmente in due con un fendente verticale. Lo sforzo del colpo, però, stremò le sue energie.

«È quindi così che giunge la fine del campione di tutti i reami di Falcograd», pensò Ernest.

«Meglio così che trafitto da una lancia nel didietro, non trovi?»

«Già, tutto sommato sembra una morte più onorevole di molte altre.»

Ma proprio quando il guerriero si apprestava a prendere sottobraccio la Nera Signora danzando l'ultimo valzer, quattro sfere di fuoco colpirono i quattro fuorilegge rimasti, bruciando i loro corpi e creando una coltre di fumo che avvolse Ernest, i bardi e l'intera carovana.

Tutti i presenti furono presi dal panico, molti tossirono, alcuni vomitarono per l'acre puzza della carne bruciata. Il guerriero si accascio lentamente al suolo, indeciso se essere grato o preoccupato dall'inaspettato intervento.

«Questo fumo puzza di magia.»

«A me ricorda più una grigliata di montone.»

Quando i colpi di tosse e i conati di vomito cessarono, tutti rimasero in attesa. Dal fumo uscì una figura esile. Superava Ernest in altezza di tutta la testa, ma aveva a dir tanto un terzo della sua massa. Indossava una lunga tunica marrone stretta in vita da una cintura di velluto nero. Le ampie maniche lasciavano scoperti solo i polpastrelli delle dita, ma quando l'uomo si mosse si piegarono a mostrare mani affusolate e scheletriche. Un sorriso sghembo apparve sul volto scarno.

«Salve viaggiatori, io sono Cornelius.»

Cornelius

Il mago Cornelius camminava tra gli alberi della foresta di Golien e osservava la schiena muscolosa del suo rumoroso compagno di viaggio, Ernest.

Dopo lo scontro con i fuorilegge, i bardi erano rimasti scioccati dalla violenza mostrata dal guerriero e non avevano voluto che risalisse più a bordo della carovana. Erano abituati a viaggiare, e spesso si imbattevano in agguati di banditi, ma riuscivano sempre a trovare un accordo per salvare le proprie vite. La cultura bardica era pacifica e non credeva nell'uso della violenza, né, tanto meno, nella necessità di un massacro come quello di cui il guerriero si era orgogliosamente macchiato.

Cornelius aveva quindi osservato la carovana partire, accompagnata dalla imprecazioni di Ernest, rimasto inaspettatamente appiedato. Il mago tuttavia era lì proprio per questo. Il suo maestro, Thoran il Potente, era stato molto chiaro quando gli aveva affidato la missione: “Un sogno inviatomi da

un vecchio amico mi ha mostrato un incarico molto importante che devo affidarti. Muoviti verso la pianura di Akor finché non incontrerai un guerriero che porta il nome di Ernest Reinard e aiutalo ad arrivare a Picco dei falconi”.

Il giovane mago conosceva molto bene Ernest ed era stato onorato da quell'incarico. Sebbene non avesse mai incontrato direttamente il guerriero, infatti, lo aveva visto combattere durante le finali del Torneo dei regni che si erano tenute proprio nella capitale di Falcograd, l'inverno passato. Cornelius non era un amante della forza fisica, ma osservando i muscoli sviluppati di Ernest guizzare durante i combattimenti aveva provato ammirazione per quello che poi era diventato il campione.

“Una simile coordinazione e una simile abilità nelle armi può essere raggiunta solo con grande dedizione e grande studio della fisicità umana” aveva pensato. “E un uomo capace di simile strategia combattive deve sicuramente possedere anche una mente brillante e acuta.”

Per questo motivo era stato contento di poter avere l'occasione di incontrare e conversare con sir Ernest Reinard, ma era bastato osservarlo brevemente lottare contro i fuorilegge per comprendere l'errore. Durante il torneo il guerriero aveva un allenatore che gli suggeriva la tattica da seguire, ma senza di quest'ultimo Ernest era solo un rozzo combattente, più forte e abile degli altri, ovviamente, ma pur sempre solo un rozzo combattente.

«Attaccare da solo undici fuorilegge? Per Falcograd, quanta stoltezza!» mormorò Cor-

nelius sopirando.

«Hai detto qualcosa mago?» urlò di rimando Ernest.

«Ho detto che fai troppo rumore, non dovremmo attirare tutta questa attenzione su di noi»

Il guerriero smise di camminare e si voltò lentamente sorridendo verso il mago. «Tranquillo, non devo aver paura, se incontreremo altri fuorilegge ci penserò io a proteggerci.»

Cornelius strinse violentemente la mascella. «Attento a quel che dici, Ernest» sibilò. «Io sono Cornelius, figlio di Benedict, discepolo di Thoran il Potente e seguace della luce creatrice, non ho bisogno di essere protetto da nessuno.»

Ernest alzò un sopracciglio e fece una pernacchia e rise fragorosamente. «Quando vedrò un mago che non avrà bisogno della protezione di un guerriero saprò di essere finito negli Inferi.»

«Smettila di urlare» sibilò ancora il mago. «Il popolo della foresta ti sentirà.»

«Il popolo della foresta? Lo sanno tutti che le orecchia a punta che abitano nella foresta di Golien non amano farsi vedere dai viaggiatori.»

«Aye, sei nel giusto, sir Ernest, ma non amano neanche chi gira armato e fa un gran baccano nel loro territorio», ribatté una voce indistinta.

Dalla macchia di alberi alla loro destra emersero due individui. Il primo spiccava come un nano in un ricevimento di gala. Era vestito con una calzamaglia bicolore, una gamba gialla e l'altra viola, e con una giubba a scacchi delle medesime tinte. Alla cinta portava una spada corta e un piccolo flauto

d'osso. Il secondo era un elfo e sembrava un tutt'uno con la foresta. Indossava vestiti leggeri di varie tonalità di verde e portava a tracolla un arco lungo, con le piume delle frecce che spuntavano dalla faretra sulla schiena. Entrambi avevano un fisico atletico, ma mentre l'uomo si muoveva con noncuranza sfoggiando un sorriso magnetico, l'elfo procedeva guardingo, ben attento a quello che succedeva intorno.

«Chi di voi due ha parlato?» chiese il guerriero.

L'uomo dagli abiti colorati sorrise e si inchinò profondamente. «Eccomi qui al tuo cospetto, valoroso combattente. Haxter Dolcinate, bardo di professione e viaggiatore per passione, piacere di conoscerti.»

«Come fai a conoscere il mio nome?»

«Sarei un ben misero bardo se non conoscessi la ballata del torneo dei regni, che narra le vicende di Ernest Reinard, campione di tutti i reami di Falcograd e unico branditore di Hawkclaw la Livellatrice, forgiata nel fuoco della distruzione e temprata dall'acqua della creazione.»

Il guerriero gonfiò orgogliosamente il petto. «Hanno scritto una ballata su di me?»

«Be', quasi. È una ballata sul torneo. Vuoi ascoltarla?»

«Non ora» intervenne bruscamente il mago. «Dobbiamo proseguire.»

«Aye, il mago è nel giusto» intervenne l'elfo. «Il mio spirito è inquieto, percepisce qualcuno che ci sta osservando.»

«E tu chi saresti orecchie a punta?» chiese Ernest.

«Drinuil Ventodellaforesta...»

Cornelius alzò una mano e interruppe ca-

tegoricamente l'elfo. «Avremo tempo di conoscerci durante il cammino. Meglio allontanarci da qua.»

I due nuovi arrivati si strinsero nelle spalle e iniziarono a camminare tra gli alberi. Ernest li seguì, dicendo, nuovamente a voce troppo alta «Questo viaggio si fa interessante», e Cornelius si ritrovò a osservare ancora la schiena muscolosa del guerriero, mettendosi a camminare a sua volta.

“Non capisco proprio come ho potuto pensare che questo villano dalla lunga spada potesse essere un uomo interessante con cui viaggiare” pensò per un istante, poi però iniziò a guardare la foresta intorno a sé. Anche lui, come l'elfo, aveva percepito un'entità che li stava osservando, e l'infallibile logica insegnatagli dal suo maestro gli suggeriva che chiunque li stesse osservando non poteva avere intenzioni pacifiche.